

Lingotto - Ripresi i cantieri all'ex Moi

Via gli infissi dalle palazzine teatro dell'occupazione

IL CASO

PIER FRANCESCO CARACCILO

Gli operai sono partiti dagli infissi interni, da quelle cerniere in metallo che reggevano le pareti vetrate degli spazi comuni. Poi toccherà al resto: porte, finestre, balconi, pareti, impianto di riscaldamento e di condizionamento. Insomma: tutti gli elementi non indispensabili saranno rimossi dall'interno delle palazzine dell'ex Moi. Fino a quando degli edifici, costruiti per accogliere gli atleti impegnati nelle

Olimpiadi invernali del 2006, non resterà che lo scheletro in cemento.

Un'operazione iniziata ieri mattina dalla palazzina blu, una delle quattro occupate da oltre mille migranti fino allo sgombero dell'estate 2019. Un intervento che gli operai, con l'aiuto di mezzi meccanici, hanno iniziato dall'ultimo piano, stabilizzando con assi in legno le superfici private delle strutture metalliche. I lavori saranno ultimati entro il primo trimestre 2021. Subito dopo partirà il rilancio del complesso olimpico in via Giordano Bruno, che in due anni porterà alla realizzazione di

18

I milioni investiti per trasformare l'ex villaggio olimpico in social housing

400

I posti letto che saranno destinati ad affitti brevi per studenti e giovani lavoratori

un centro di social housing.

Lo smantellamento degli elementi interni è il secondo - e ultimo - step di «rimozione del superfluo». Prima di infissi e impianti era toccato a mobili e masserizie: e cioè tutto quanto era stato accumulato durante l'occupazione abusiva, portati via a settembre. L'intervento resta nell'ambito del progetto di cui si sta occupando Investire Sgr, che gestisce il fondo Abitare Sostenibile, sostenuto dal fondo Investimenti per l'Abitare (gruppo Cassa Depositi e Prestiti), dalla Compagnia di San Paolo e della Fondazione Crt. Un'operazione partita a luglio con l'ac-

quisizione delle palazzine dal fondo Città di Torino, gestito da Prelios.

In primavera partirà il maxi cantiere di riqualificazione, che dovrebbe concludersi a fine 2022. Il nuovo social housing aprirà a inizio 2023, dopo la firma della convenzione con la Città. Saranno più di 400 i posti letto per affitti brevi - per non più di 18 mesi - a tariffe convenzionate per chi avrà bisogno di sistemazioni temporanee: vale a dire studenti, giovani lavoratori o city users. A gestire il complesso sarà Campus. Un investimento da 18 milioni, che coinvolgerà sette palazzine. Cioè le quattro occupate fino all'anno scorso più le tre che vengono utilizzate dalla Città per l'emergenza abitativa. Sono quelle che oggi ospitano 19 famiglie, che dovranno lasciare le loro abitazioni. Tutte hanno ricevuto una lettera in cui si assicura loro che l'allontanamento non avverrà in tempi brevi. Per tutte, infatti, si sta cercando un'altra soluzione abitativa. —

TLPR

RIVALTA

Dopo l'oltraggio ai Caduti i vandali devastano il presepe

I manichini spogliati e gettati per strada. L'ira del sindaco: Un fatto grave

Dopo l'oltraggio al monumento dei Caduti in via Piossasco, Rivalta torna al centro della cronaca per i vandali. E questa volta verso uno dei simboli del Natale: il presepe. La notte scorsa è stato infatti danneggiato l'allestimento dell'associazione «Famiglia Rivaltese» nel giardino della scuola dell'infanzia «Bionda».

Un presepe che viene realizzato tutti gli anni, in un luogo chiuso di notte e comunque lontano dal passaggio delle persone. L'insieme è composto da manichini vestiti con drappi colorati e sagome di animali a grandezza naturale. Qualcuno ha preso alcuni personaggi, li ha spogliati e buttati in mezzo alla strada, oppure li ha sistemati sulle fioriere vicino alla scuola. Anche una finta mucca è finita sulla via, con tutti i pericoli conseguenti: «Per spostare quelle sagome servono più per-

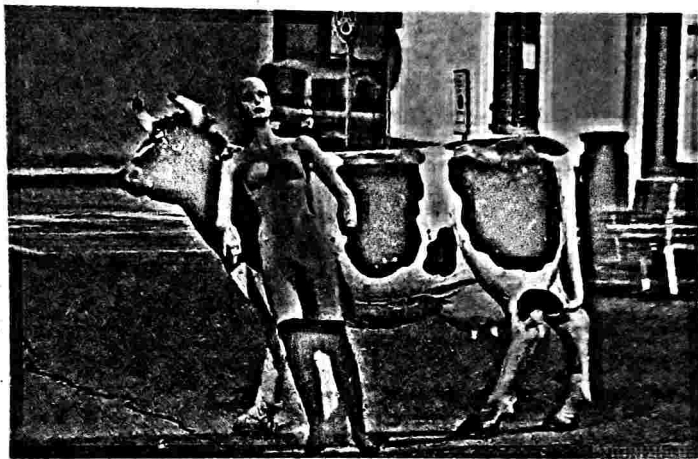


FOTO RAMBALDI

Unno dei manichini a grandezza naturale spogliato e abbandonato

sone - spiegano dall'associazione - Quindi è indubbio che fossero in parecchi l'altra sera a divertirsi con il nostro presepe. Sospetti? Pensiamo ad un gruppetto di ragazzini. Per fortuna i danni sono stati contenuti: siamo riusciti a recuperare tutto e a rimmetterlo al pro-

prio posto. Abbiamo poi chiamato la polizia locale per spiegare l'accaduto, per finire poi in caserma dai carabinieri a formalizzare la denuncia».

La questione è arrivata ovviamente in Comune, anche perché purtroppo il vandalismo a Rivalta non è una cosa

così rara. Il sindaco Nicola De Ruggiero ha voluto condannare sia la violenza al presepe, sia quando accaduto al monumento di via Piossasco: «Sono profondamente amareggiato da quanto successo in questi ultimi giorni. Si tratta di due atti vandalici gravissimi per l'alto valore simbolico che il cippo alla memoria e il presepe hanno nella cultura italiana e nella tradizione rivaltese».

La speranza è che qualche telecamera possa fornire immagini utili alle indagini: non tanto vicino al monumento, visto che la zona è isolata, ma almeno nei pressi dell'asilo. «Voglio esprimere solidarietà e vicinanza sia ai volontari della Famiglia Rivaltese - ha aggiunto De Ruggiero -, che con cura e amore allestiscono ogni anno il presepe, sia a tutti i credenti offesi da questo gesto». M. RAM. —

Prof di religione, intesa sul concorso

Siglata tra Cei e Miur sulle norme. Adesso spetta al ministero preparare il bando

ENRICO LENZI
Milano

Un passo importante verso il bando per il concorso riservato agli insegnanti di religione nella scuola italiana. È stato compiuto ieri con la firma dell'intesa tra il presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Gualtiero Bassetti e il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina. Un passaggio espressamente previsto dall'articolo 1-bis della legge 159 del 2019 con la quale appunto si parla dell'indizione di «un concorso per la copertura dei posti per l'insegnamento della religione cattolica che si prevede siano vacanti e disponibili negli anni scolastici dal 2020/2021 al 2022/2023». Ora sarà possibile per il ministero di viale Trastevere preparare il bando per il concorso. La stessa legge 159/2019, a dire il vero, aveva fissato l'indizione del

Il cardinale Bassetti: passaggio importante per stabilizzare tanti docenti. Il ministro Azzolina: in questo modo si garantisce la funzionalità delle istituzioni scolastiche

concorso entro la fine del 2020, ma lo scoppio della pandemia e le conseguenze che hanno investito la vita della scuola ha fatto inevitabilmente fatto slittare i tempi. Ma ministero dell'Istruzione (Miur) e la Cei hanno voluto portare a compimento entro la fine dell'anno, la firma dell'intesa che è destinata a fornire il quadro normativo entro il quale il prossimo bando dovrà muoversi. Concorso che arriverà a ben 17 anni dal finora primo e unico concorso per l'immissione in ruolo dei docenti di religione cattoli-

ca, come previsto dalla legge 186 del luglio 2003, che ha normato lo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado. Secondo l'intesa sottoscritta ieri dal cardinale Bassetti e dal ministro Azzolina, oltre a ribadire che la procedura concorsuale «è bandita nel rispetto della revisione del Concordato», fissa anche i requisiti per poter partecipare al concorso. «È prevista la certificazione dell'idoneità diocesana - si legge nella nota Cei che riprende l'intesa siglata - rilasciata dal responsabile dell'Ufficio diocesano competente nei 90 giorni antecedenti alla data di presentazione della domanda di concorso». Inoltre il testo ribadisce che i posti messi a bando nella singola Regione per il «personale docente di religione cattolica, in possesso del riconoscimento di idoneità rilasciato dall'Ordinario diocesano, che abbia svolto almeno

tre annualità di servizio, anche non consecutive, nelle scuole del sistema nazionale di istruzione corrispondano a quanto stabilito dall'articolo 1-bis, comma 2, del decreto-legge n. 126 del 2019».

Spetta invece al bando concorsuale, aggiunge ancora la nota Cei determinare «l'articolazione, il punteggio e i criteri delle prove concorsuali e della valutazione dei titoli», tenendo presente che «tutti i candidati sono già in possesso dell'idoneità diocesana, che è condizione per l'insegnamento della religione cattolica», assieme al possesso dei titoli di studio indicati nell'Intesa del 1984.

Commentando la firma avvenuta ieri in videoconferenza, il cardinale Gualtiero Bassetti ha sottolineato che «il prossimo concorso costituisce un passaggio importante non solo per la stabilizzazione professionale di tanti docenti, ma anche per la dignità del-

lo stesso insegnamento, frequentato ancora oggi - a 34 anni dall'avvio del nuovo sistema di scelta - da una larghissima maggioranza di studenti». Infatti, secondo i dati riferiti all'anno scolastico 2019/20, ben l'85,8% degli studenti italiani ha scelto di avvalersi dell'Irc, sfiorando quasi il 90% nella scuola dell'infanzia e nella primaria, con l'87,4 nelle medie e attestandosi al 79,6% nelle superiori. Frutto dell'impegno delle migliaia di docenti di Irc che operano nelle scuole italiane. Anche per questo il cardinale Bassetti ha rinnovato «la stima e la vicinanza dei vescovi italiani agli insegnanti di

religione che, con passione e competenza, accompagnano il cammino di crescita delle ragazze e dei ragazzi di oggi». Da parte sua il ministro dell'Istruzione Azzolina ha voluto ringraziare la Cei «per la collaborazione che ci ha consentito di arrivare a questa intesa che va nella direzione di assicurare, tramite il concorso, la realizzazione delle aspirazioni dei docenti di religione e, al contempo, la funzionalità delle istituzioni scolastiche». Ora si tratta di attendere il bando vero e proprio che dovrebbe arrivare agli inizi del 2021.

14 ATTUALITÀ

Avvenire
Martedì 15 dicembre 2020

In 3 mila senza reddito

Sci, maestri in piazza La Regione promette 2 mila euro a testa

A gennaio i maestri di sci avranno un bonus di 2 mila euro per i mancati incassi di questi mesi. Sono 3 mila in tutto il Piemonte, la metà dei quali svolgono l'attività in via esclusiva: per loro il bonus sarà intero, per chi invece fa il maestro di sci come secondo lavoro il ristoro sarà decurtato. Non cifre stellari, insomma, ma comunque il primo assegno che arriva a questa categoria già bloccata dal lockdown di primavera, che ha stoppato in anticipo la stagione sciistica, e ora di nuovo ferma per le restrizioni agli sport sulla neve che, secondo il Dpcm di novembre, potranno ripartire solo dopo le vacanze di Natale. Ieri in 300 hanno manifestato, con tute, caschi e sci ai piedi, a Torino di fronte al palazzo della Regione. Hanno steso striscioni e urlato slogan perché «lo sci non è solo un divertimento, ma per noi è un lavoro», hanno ribadito al presidente Alberto Cirio e all'assessore allo sport Fabrizio Ricca lanciando il grido d'allarme. «La situazione è gravissima per la montagna, 3 mila famiglie rischiano di restare sul lastrico - avverte Gianni Poncet sindaco di Sestriere e presidente dell'Associazione maestri di sci Alpi occidentali - Il fatto che gli impianti di ri-

salita restino chiusi nelle vacanze di Natale a livello turistico ci porta a perdere quasi il 50 per cento del fatturato della stagione, ovvero circa un miliardo di euro. Avevamo preparato un decalogo che consentiva di sciare in sicurezza durante le vacanze di Natale, ora ci sentiamo abbandonati dal governo». Governo chiamato in causa anche dal presidente Cirio, sceso in piazza per esprimere solidarietà ai lavoratori. «Chiediamo all'esecutivo di riconoscere presto i ristori a questi lavoratori - sostiene il governatore - e lavoriamo per riaprire le piste in sicurezza a gennaio perché la neve è il nostro primo prodotto turistico».

Il bonus per i maestri di sci è una delle misure del pacchetto montagna a cui la Regione sta lavorando a sostegno di tutto il comparto invernale e del suo indotto: chi noleggia attrezzature e i gestori degli impianti di risalita. «Quest'anno abbiamo saldato i debiti con i gestori liquidando 14 milioni per le spese di innevamento degli ultimi tre anni - spiega Ricca - l'obiettivo è pagare in anticipo l'annualità 2021, in modo da immettere liquidità nel sistema».

- mc.g.

I commercianti scrivono al prefetto “Danni irreparabili da nuovi blocchi”

«No a ulteriori e inaspettate misure restrittive». Alzano la voce i commercianti dell'Ascom Torino, che hanno espresso la loro preoccupazione per nuove strette in una lettera inviata al prefetto Claudio Palomba, al presidente della Regione Alberto Cirio e alla sindaca Chiara Appendino. «Se fossero previste ulteriori misure restrittive nel corso delle festività», scrive la presidente Ascom, Maria Luisa Coppa - si creerebbe non solo un danno economico irreparabile per gli operatori del commercio e della somministrazione ma anche insofferenza nella popolazione». Un timore più che fondato che nasce dalle immagini delle grandi città domenica, nel primo giorno di zona gialla, con la riapertura di bar e ristoranti e le compere di Natale e dall'intenzione del governo di porre rimedio alla situazione inasprendo ancora una volta le

restrizioni appena allentate. La richiesta dell'Ascom è dunque quella di «un'estrema attenzione nel valutare i segnali del territorio, per ricercare le soluzioni migliori, da trasmettere nel modo più opportuno ai decisori nazionali, alle imprese e alla popolazione».

Anche il presidente di Confesercenti, Giancarlo Banchieri ha scritto una lettera al prefetto: «Nuovi blocchi delle attività commerciali e

della somministrazione sarebbero inaccettabili. Ancora una volta si tende ad additare il commercio come il maggiore, se non l'unico, responsabile dell'emergenza sanitaria. Ma ciò non ha fondamento». «Vogliamo ribadire una nostra - sottolinea Banchieri - la stragrande maggioranza degli operatori rispetta i protocolli di sicurezza. Se si verificano assembramenti, non nascono certo all'interno delle attività commerciali». Operare in sicurezza si può e si deve - conclude - : ormai ne va della sopravvivenza stessa delle aziende del settore. Senza contare i pesantissimi contraccolpi sul piano occupazionale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

MARTEDÌ 15 DICEMBRE 2020 **L'ESPRESSO** 43

MONTALDO In una delle rappresentazioni ci sono anche medici, ambulanza e barella

Cinque presepi per celebrare il Natale «Opera di artisti, artigiani e volontari»

Cinque presepi, sparsi per il centro del paese per «simboleggiare la vita e il senso di comunità», come spiega il sindaco Sergio Gaiotti: così, grazie all'impegno di artigiani e volontari, Montaldo si è riempita di statuine in legno e in gesso. Un modo per ricordare anche il periodo particolare che stiamo vivendo: «In chiesa i personaggi indossano tutti la mascherina, esclusa la Sacra Famiglia» riporta Mariangela Carpinello, una delle volontarie coinvolte e «memoria storica» di Montaldo. In paese sono abituati da anni ad allestire il presepe all'interno della chiesa e sotto le arcate che conducono al sagrato. Ora si sono aggiunti quelli nella piazza principa-



Uno dei presepi realizzati a Montaldo

le, all'ingrosso del municipio e davanti al locale che ospita le mostre e la palestra comunale.

Quest'ultimo è quello di cui Gaiotti va più orgoglioso, visto che le statuette sono tutte

in legno e realizzate dallo scultore di fama nazionale Flavio Favaro: «Abbiamo notato una nuova sensibilità verso il presepe - considera il sindaco - È considerato sempre più un simbolo della co-

munità e della centralità della vita, fondamentale soprattutto in tempo di pandemia». Aggiunge Carpinello: «È in legno anche il presepe sotto le arcate sotto la chiesa, che noi chiamiamo "lutùn". Sono 30 anni che addobbiamo quell'area: ormai è una tradizione che si arricchisce sempre di statuine realizzate da artisti del paese».

È particolare anche il presepe all'interno della chiesa: «Lo abbiamo dedicato alle vittime del coronavirus: tutti i personaggi indossano la mascherina. In una delle scene ci sono dei medici tutti bardati che trasportano una barella in ospedale, realizzato accanto a un'ambulanza e a una tenda del triage».

[F.G.]

ALTA VELOCITÀ

Il Covid frena la Tav la fine dei lavori slitta di due anni

La ministra De Micheli: "Opera pronta nel 2032 se firmiamo entro giugno"

di Mariachiara Giacosa

Il Covid allunga di due anni i tempi della Torino-Lione. È la stessa ministra Paola De Micheli, ieri durante l'audizione nelle Commissioni riunite Trasporti della Camera e Lavori pubblici del Senato, sul contratto di programma tra ministero e ferrovie, a bollare come «ipotesi più ragionevole» quella di vedere la fine dei lavori dell'alta velocità tra Italia e Francia nel 2032, «se il contratto verrà registrato entro giugno 2021», chiarisce. Insomma due anni in più rispetto al 2030 che continua a essere considerato da Telt il termine di fine lavori, confermato ancora una settimana fa in audizione al Senato dal direttore generale Maurizio Bufalini, con un ulteriore condizionale relativo alla registrazione del contratto da parte della ragioneria dello Stato. «I lavori sulla parte italiana stanno proseguendo e un cronoprogramma più preciso ci sarà dopo l'approvazione del contratto di programma» ha chiarito la ministra che ha ricordato le gare in corso per 3 miliardi: gli appalti per quelle relative al lato francese sono attesi all'inizio del 2021, mentre quelle per gli scavi nel territorio italiano sono attese per la seconda metà dell'anno. Dalla ministra è arrivata la ferma condanna delle violenze degli ultimi giorni, che «non ha senso, va condannata, ed è gravissima in qualun-



▲ Il cantiere si espande
In questi giorni è partita
una nuova tranche di lavori

*L'esponente del
governo condanna
la violenza e apre
al dialogo: "Ai tavoli
sulle compensazioni
anche i comuni
contrari"*

que situazione, che si tratti cantiere o altre motivazioni. Ho avuto anche io rappresentazioni particolarmente accese delle ragioni per le quali ci sono persone che sono contrarie a quest'opera, ma nessuna di queste ragioni potrà mai giustificare un atto violento» ha chiarito la responsabile delle infrastrutture nell'esecutivo Conte che si è detta disponibile «alla convocazione delle altre realtà territoriali». La ministra ha assicurato «che tutti gli enti locali, anche coloro che si erano espressi negativamente, devono poter partecipare all'attività di individuazione e finanziamento delle opere compensative» per le quali ha chiesto «un quadro ulteriore, oltre ai 9 milioni già stati erogati alla Regione, affinché si modifichi radicalmente il rapporto tra lo Stato e i territori». Parole che non placano le proteste di chi si oppone alla Tav. Non quelle del Movimento 5 stelle che parla di «opera nata vecchia, destinata a terminare quando sarà antiquata, senza la certezza dei finanziamenti di Francia e Europa»; e neppure quella dei militanti valsusini che stigmatizzano «il ritardo di ulteriori tre anni». Su questo interviene polemico anche l'organizzatore delle manifestazioni Sì Tav del 2018 Mino Giacchino. «Pd e 5stelle hanno perso due anni di tempo, dopo che i gialloverdi, con la Lega, avevano sbloccato l'opera».

«I ricoverati irregolari in Italia vanno segnalati alla polizia» È bufera sul Maria Vittoria

Accuse da Pd e Rainbow. Mussano: non sono razzista

Un iter per identificare i pazienti irregolari in Italia e ricoverati in ospedale, con l'intervento della polizia locale. Ha sollevato un polverone la nota con questa disposizione firmata, la settimana scorsa, dal direttore sanitario dell'ospedale Maria Vittoria-Amedeo di Savoia, Paolo Mussano. Una circolare già ritirata, scritta da un amministrativo forse poco attento e che Mussano ha letto di fretta prima di apporre il suo nome. Ma ormai è un caso. Perché il Testo unico dell'immigrazione è



Il difensore della Juventus

De Ligt a sorpresa tra i bambini del Regina

Il difensore della Juventus Matthijs De Ligt, accompagnato dalla compagna Annekee, ieri pomeriggio ha fatto visita ai pazienti del reparto di Oncoematologia pediatrica, diretto dalla professoressa Franca Fagioli, del Regina Margherita di Torino. Per più di un'ora il difensore olandese si è intrattenuto con i piccoli pazienti ed ha distribuito regali e magliette della Juventus. (l. cas.)

chiarissimo: l'accesso alle strutture sanitarie da parte di stranieri non in regola con le norme sul soggiorno non comporta segnalazioni all'autorità, salvo casi specifici. Della vicenda si sta occupando anche l'Ordine dei Medici, che vuole valutare il profilo deontologico dei fatti. Intanto, però, la politica si infiamma. «Ammalarsi non è un reato, nel nostro Paese la salute

è un diritto assoluto, universale», si arrabbia Daniele Valle del Pd, che ha chiesto chiarimenti all'assessorato alla Sanità sul fatto «di gravità evidente» e deciso di scrivere una lettera a Mussano firmata anche dalla onlus di medici vicina ai migranti Rainbow Africa. Il presidente è l'anestesista Paolo Narcisi. A lui Mussano ha spiegato che la nota incriminata nasce dall'episodio di un ricoverato, che ha fornito generalità non vere ed era ricercato, vicenda per cui era stata ipotizzata l'omessa denuncia alle autorità per Mussano e un altro medico. «La mia colpa — sottolinea il direttore sanitario — è stata di non valutare bene le conseguenze della nota e me ne dispiaccio molto. Non sono certo animato da sentimenti razzisti».

Ma intanto anche Marco Grimaldi di Luv sottolinea: «Tutti hanno il diritto di curarsi, ancor di più durante una pandemia».

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qualità della vita, Torino avanza di 12 posti

La classifica del Sole 24 Ore registra il balzo del capoluogo. Appendino: «Orgogliosa del lavoro fatto»

La vicenda

● Nella classifica annuale de Il Sole 24Ore «Qualità della vita», Torino sale di 34 posizioni in 5 anni

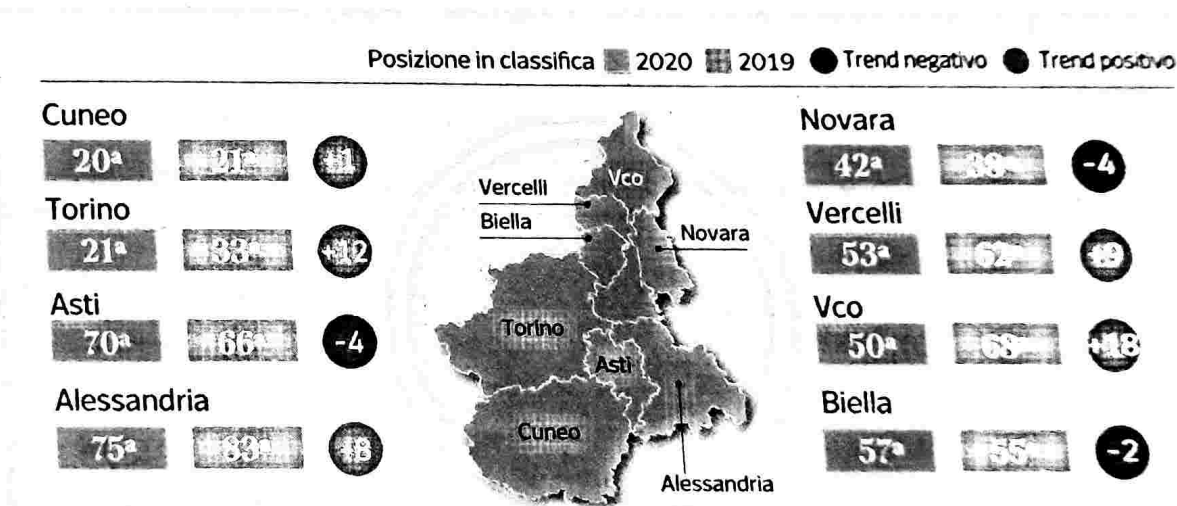
● Oggi è 21esima, nel 2015 era 55esima

● Appendino commenta «Un dato, basato su diversi indicatori, che non può che rendermi orgogliosa del lavoro svolto in questi anni»

A differenza di altre regioni del Nord, l'effetto pandemia di Covid non si fa sentire sulla qualità della vita in Piemonte. Nella classifica redatta dal quotidiano economico Sole 24 Ore sul benessere nei territori, pubblicata ieri mattina, perdono posizioni soltanto Novara, che è 42esima, Biella, 57esima e Asti, 70esima. Migliora il piazzamento di Torino, 21esima (balzo di 12 piazzamenti in graduatoria) subito dopo Cuneo, che guadagna una posizione confermandosi il capoluogo di provincia dove si vive meglio in Piemonte.

Nella classifica del quotidiano economico, si registra l'exploit di Verbania, che registra il miglioramento più significativo, con ben 18 posizioni guadagnate, e si piazza al cinquantesimo gradino nella graduatoria annuale. Guadagna nove posizioni, invece, Vercelli, che è 53esima, mentre Alessandria sale di otto ed è settantacinquesima.

Le pagelle della qualità del-



la vita, pubblicate anche quest'anno dal Sole 24 Ore, fanno sorridere Torino. Il capoluogo piemontese si arrampica in alto di 12 posizioni, che diventano il doppio, ben 34, se si allarga il confronto alla classifica stilata cinque anni fa.

Per questo motivo, la sindaca Chiara Appendino ha commentato i risultati. «Il nostro obiettivo era restituire ai torinesi una città migliore di co-

me l'abbiamo trovata e direi che la direzione intrapresa è quella giusta», è il commento della prima cittadina. «Un dato — concluso Appendino — basato su diversi indicatori, che non può che rendermi orgogliosa del lavoro svolto in questi anni».

Parole che però sembrano stridere con un altro dato, rilanciato pochi mesi fa dallo stesso Sole 24 ore, che relega-

va la performance della sindaca al 97esimo posto nella classifica degli amministratori italiani. Ma la graduatoria dei capoluoghi messi in fila in base alla qualità della vita, conferma il primato regionale di Cuneo. È la provincia dove si vive meglio in Piemonte, secondo l'edizione 2020 della classifica che analizza 90 indicatori, per la maggior parte (circa 60) aggiornati a que-

st'anno pesando gli ultimi dati disponibili, e racconta in presa diretta il differente impatto della pandemia da coronavirus sui territori.

L'impostazione della ricerca conferma le sei aree tematiche di analisi che fotografano la complessità della vita nelle diverse province italiane: ricchezza e consumi; demografia e salute; affari e lavoro; ambiente e servizi; giustizia e sicurezza; cultura e tempo libero. Con una scelta di campo importante: all'interno di queste aree sono stati inseriti 25 indicatori che documentano le principali conseguenze del Covid-19 su salute, attività economiche e vita sociale. Tra questi nuovi parametri, ad esempio, ci sono i casi Covid in rapporto alla popolazione, l'unico indice il cui punteggio è stato pesato maggiormente. La classifica generale premia Bologna, al primo posto, che guadagna ben 13 posizioni e traina un po' tutte le province dell'Emilia Romagna.

P. Coc.

● RIPRODUZIONE RISERVATA